

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	26	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Liresosc. 17
per 6 mesi	33
per un anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza
Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo,
presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue Notre Dame
des Victoires, place de la Bourse, 46;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi
Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUI.

FIRENZE 12 AGOSTO

Per ogni terra italiana non son forse note le sventure lombarde e lo strazio dei popoli dispersi e fuggiaschi davanti al ferro tedesco? tutta Italia perchè non ha oggi un fremito solo di sdegno un sol grido di guerra, una sola vendetta da compiere? Non sa ella forse lo strazio dell'esercito, il terrore delle città, l'affanno degli uomini, l'incendio delle borgate, e tutta la barbarie nemica? La mente commossa rifugge dagli orribili eventi, ma è pur tempo alla fine che Italia conosca qual sorte le riserva l'Austriaco che vince.

Quando l'armata dei barbari s'avanzava sui campi del Veneto e sui lombardi, ogni città, ogni villaggio, ogni tugurio era messo a ferro ed a fuoco. Le fiamme dell'orribile incendio risplendevano nella notte da lungi, e nel miserando spettacolo fremeva il soldato italiano, e più gemevano sul proprio destino le borgate e le ville, che salve ancora restavano, ma pel continuo retrocedere dell'armata piemontese sarebbero cadute alfine in mano al nemico. Per questo quando si partiva l'esercito con lui fuggivano, abbandonando le dolci mura paterne, intere famiglie, interi popoli, e al disordine delle armi aggiungendo quello della sventura, recavano ovunque l'aspetto d'una disperata rovina. Soldati sbandati, armi sparse qua e là, tramestio di fuggenti, fuga di carri per le vie tutte ingombre di gente caduta in ogni estrema miseria, rumori di guerra, grida feroci, e disperati lamenti, tutto annunciava il disperdersi d'un esercito, e il terrore d'una gente fuggiasca e perduta. Tutti incalzati dalla furia che loro dietro veniva, niuno poteva stare senza pericolo, e tutti non potevan fuggire con frutto. A chi per infermità mancava la forza, a chi per trasferirsi il denaro, i carri e le bestie, e questi quando l'armata partiva mandavano orribili grida per non essere abbandonati all'ultimo eccidio. Piangevano i fanciulli più teneri, urlavano le madri portanti al petto le creature loro, spose e fanciulle fra i sassi ed il fango chiedevan mercè, perchè sebbene in faccia al nemico, non sapevano abbandonare chi la famigliuola tremante, chi gli infermi parenti.

Nè gli esempi più splendidi di virtù mancano mai nei casi più tristi, perocchè furon veduti amici, spose, fratelli, figliuoli, a mal grado d'ogni minaccia, persistere cogli amici, gli sposi, i fratelli e i parenti, e posponendo la dolcezza della vita a quella dell'amore, dividere seco loro le miserie estreme e la morte. Se di chi restava era crudele il destino, miserabile era di chi fuggiva l'aspetto. Sempre cresceva il numero dei fuggenti, e v'erano i padri coi figli, colle figlie le madri, vecchi e giovani, chi sostenendo un cadente, chi un fanciullo recandosi sulle spalle, e chi un infermo, tutti portandosi addosso le cose più necessarie e più care; Tutti parevano una gente istupidita per la estrema miseria dei casi loro e della patria.

In varii luoghi fermaronsi per le strade lombarde, ma i più coll'armata ricovrarono a Milano, e sventurati! neppur là potevano trovar pace e riposo perchè neppur là poté ripararsi e ricomporsi l'armata. Quando Radetzky s'appressò alla città colla quale cadde l'ultima sorte d'Italia, quando i suoi briganti assoldati furon presso alle mura di Milano, nuovi viaggi ricominciavano per i fuggenti, e nuovi cittadini fuggivano chi verso il Piemonte e chi verso Svizzera. Le strade di Novara e di Como eran ingombre di fuorusciti che almeno non erano dal nemico inseguiti, ma il desiderio della patria e il rammarico delle cose perdute e dei perduti parenti pesa sull'anima loro, e nell'esiglio gli prepara la morte.

Queste orrende sventure, vengono dal Tedesco all'Italia; e l'Italia non sorge come un sol uomo a vendicarle?

Il generale Lichtenstein in un proclama emesso a Modena dice che:

Da parte del Governo Toscano il Tenente Maresciallo Welden ha ricevuto colla mediazione del Ministro d'Inghilterra residente in Firenze, che si fa mallevadore dell'esatto adempimento delle seguenti promesse, la certezza che nella Toscana verrà mantenuto con ogni vigore l'ordine interno, che saranno vietate le leve in massa ed impedito le scorrerie armate al di là dei propri confini, purchè il corpo d'armata capitanato dal Barone Welden rispetti i limiti della Toscana.

A queste parole aggiunge che:

Il Ministro d'Inghilterra esprime a nome di S. A. Imperiale il Granduca i sensi suoi di gratitudine per il modo generoso ed indulgente col quale il prefato Tenente Maresciallo si propone di operare verso la Toscana.

Se siamo bene informati noi non crediamo che il Ministro d'Inghilterra abbia voluto presentare a Welden i ringraziamenti del governo toscano, il quale sarebbe orrendamente compromesso se ciò fosse vero. L'avvicinarsi in qualunque modo all'Austria per il nostro governo sarebbe un tal modo di procedere del quale non vogliamo nè possiamo sinceramente crederlo capace. Però per questo sentiamo la necessità di protestare contro l'avviso del General Lichtenstein, non credendo che il Ministro d'Inghilterra per parte del Granduca abbia voluto manifestare all'Austria una gratitudine che il Governo Toscano può aver dichiarato al Ministro d'Inghilterra e non al General Welden. L'avviso tedesco emesso a Modena ha in se tutti i soliti artifici della vecchia politica Austriaca.

Chi vuol salvarsi da solo, perderà se stesso.
Gesù Cristo.

La pianure della Lombardia, come le campagne rase del Belgio, decisero da molti secoli della sorte delle nazioni.

I Piemontesi, i Lombardi ed i varj corpi di truppe delle altre parti d'Italia, riuniti sulle sponde del Po, dell'Oglio e del Mincio, sono chiamati a dare all'Europa un nuovo spettacolo di questa influenza delle posizioni territoriali sulle cose del mondo.

Se gli Italiani cadono sotto la pressione della superiorità delle forze austriache, è finita per l'Indipendenza d'Italia; e la civiltà europea perde in questa figliuola primogenita del Rinascimento un possente sostegno, un formidabile ausiliario.

Al pari di tutte le questioni politiche la questione italiana va pertanto intimamente congiunta al trionfo dell'idea di progresso e di civiltà.

E non bisogna illudersi: l'illusione sarebbe grande, ove si credesse che il dispotismo delle case d'Austria e di Hohenzollern, fu vinto a Vienna, a Pesti ed a Berlino. I popoli alemanni ed ungheresi, bravi e confidenti, sembrano ignorare la sorte che li aspetta, se le pianure lombarde veggono la disfatta degli Italiani.

La Russia s'innalzerebbe allora in tutta la sua altezza: signora dei principati danubiani, essa rifinirebbe verso l'occidente, e presterebbe alle corone di Vienna e di Berlino il possente aiuto delle sue compatte legioni.

La Santa Alleanza sarebbe di fatto ricostituita, e ricostituita in un modo ancor più minaccioso che non per lo passato, poichè il terrore s'impadronirebbe di tutte le popolazioni dal Danubio alle coste dell'Istria, dalla Venezia sino a' piedi delle Alpi francesi.

Il re di Napoli batterebbe in segno d'applauso le mani; questo re acquisterebbe tutta la potenza che Carlo Alberto avrebbe perduta.

La Francia mancherebbe dunque alla sua missione, lasciando schiacciare l'Italia. Importa alla nostra salvezza, come pure a quella della civiltà, che l'Italia sia indipendente e libera.

Gli avvenimenti che accadono al di là delle Alpi, sono della più alta gravità. In questo istante, gli Austriaci sono probabilmente a Piacenza; fra dieci giorni essi possono essere a Milano.

Le truppe che sono sotto gli ordini dei Radetzky e dei Welden, servono tuttora la politica di Metternich; esse non sono né Alemanne, né Slave, né Ungaresi: i sensi di rabbia che ispirano ad esse i loro capi, ne fecero delle bestie feroci.

Le stragi, i saccheggi, l'incendio, ecco il modo di guer-

reggiare di Radetzky. Novello Barbarossa, si nutre il sinistro disegno di ridurre Milano in cenere, poichè Milano lo caccia ignominiosamente dalle sue mura per lavarsi dalle lordure della politica di Metternich.

Tutto ci invita pertanto a lanciare immediatamente un esercito al di là delle Alpi. Esercito di riserva, esso compirebbe una fratellvole missione, lasciando sempre agli Italiani l'onore di difendere i loro avamposti, e di conquistare col loro coraggio la bandiera dell'indipendenza.

L'effetto morale dell'intervento della Francia sarà immenso. Radetzky conoscerà il bisogno di far la pace; gli Alemanni, gli Slavi, gli Ungheresi conosceranno che l'Italia ha essa pure diritto ad aver un nome ed una nazionalità.

L'Italia, libera dal giogo degli imperiali, imiterà il moto emancipatore degli Alemanni e degli Slavi; l'Italia libera, ne segue la caduta del dispotismo del Nord, cioè la morte dell'idra che nasconde le sue teste a Vienna, a Berlino ed a Pietroburgo.
(*Démocratie Pacifique*)

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 7 agosto, ore 6 matt. (*Concordia*):

Gli armati austriaci hanno preso possesso di Porta Romana ieri alle ore 8 mattutine, giusta la convenzione, ed a mezzogiorno hanno fatto il loro ingresso da detta porta in bell'ordine, come si dice. Dai cittadini furono ricevuti tranquillamente. Poco prima che entrassero una mano di briganti sfrenati aveva assalita la dogana ed i palazzi Litta, Visconti ed altri, perocchè non v'erano più forze regolari per reprimerli. — Il maresciallo Radetzky è alloggiato nel palazzo Borromeo.

TORINO — 9 agosto (*Concordia*):

Siamo assicurati che in Biella fu arrestato e tradotto in carcere il generale barone Sobrero, già colonnello del corpo d'artiglieria di Torino; daremo ai nostri lettori ragguaglio del fatto quando ci verranno comunicati i particolari.

In Torino negli scorsi giorni fu pure arrestato l'intendente cav. Bocca d'Alessandria, inquisito d'aver dato denari ai monelli per indurli a tumulti e lacerare i proclami ministeriali pubblicati in quel giorno.

— Altri arresti ebbero luogo in Torino di persone stipendiate dall'Austria ed eccitanti a disordine la popolazione: molte di queste si trovarono armate di stili e di pistole con vistose somme di denari.

— È giunta a suo destino la comitiva dei prigionieri ufficiali austriaci esciti testè da Genova; essi sono ripartiti a Mondovì, Cuneo, Savigliano ed Alba.

— La città di Torino con sua notificazione dell'8 antecedente agosto, ha abbreviato li termini già precedentemente stabiliti, per le operazioni della Leva sulle classi degli anni 1825, 1826, 1827 e 1828.

GENOVA, 10 agosto (*Il Diario del Pop.*)

La commissione per l'ordine interno è sorveglianza Concittadini.

La nostra Santa Causa non è perduta. Il Popolo corrisponda all'invito che il Governo ha fatto, e presti il suo possente aiuto alla guerra che ancora si combatte.

Cittadini! Senza perdersi in vane dimostrazioni, giacchè la vera forza e l'energia stanno nella calma, chi si sente battere in petto un cuore Italiano accorra ad armarsi. Appositi registri stanno aperti negli Uffizj del Comando di Piazza, e negli altri prima d'ora designati.

Italiani la nostra Patria attende ancora molto da noi.

Genova li 9 agosto 1848.

PAOLO CELESIA f. f. di Presidente

A. CLAVARINI — A. ORSINI.

N. CAMBIASO — E. N. NOLI.

— Se la patria ci domanda nuovo sangue, nuovi sacrifici, non è dunque svanito il nostro trionfo; ma solo protratto. A tutto noi siamo pronti, purchè si continui a combattere la santa guerra del diritto contro la prepotenza, della nazionalità contro l'usurpazione.

Le parole di onorevoli cittadini che sopra riportammo ci chiamano all'armi. All'armi, noi ripetiamo, certi che la gioventù italiana risponderà volentieri all'invito.

— Il governo con savissimo provvedimento ha ordinato ai parroci che infiammassero dal pulpito le popolazioni alla santa guerra.

Venne ciò eseguito da tutti? — No.

Guai a loro che tradissero il mandato della nazione. — Sappiano essi che avvi chi veglia sopra la loro condotta con occhio di linca.

Ci è intanto grato il rendere le dovute lodi a quelli che intesero la santa missione.

Fra questi che evangelizzano le masse alla insurrezione e bello il nominare Stefano Chiarella arciprete di Ceranesi, in Pulcevera, il quale anche prima degli ordini governativi predicava nella sua piccola chiesa: guerra, guerra, guerra.

Lode al vero Sacerdote Cittadino!

ALESSANDRIA — 9 agosto (Corr. Merc.):

Si arrestarono più di 40 sospetti e spie austriache. Già arresero l'arresto operato l'altro giorno dal fuggitivo P. Dasso, già dei Scolopi, con finto passaporto sotto nome di Luigi Boncolari e con lettere gravissime per Torino, alla Signora Betti, a Casa Sommariva, ed al Cav. Cerutti, non che per Torea al degnissimo Sig. Vescovo.

NOVARA — 7 agosto (Corr. Merc.):

L'emigrazione da Milano continua in guisa straordinaria; Novara ribocca di gente d'ogni classe; gli alberghi sono talmente zeppi, che non trovasi più alcun alloggio; vuolsi che a più di 50/m. ascenda il numero degli emigranti. Tra Galliate, Romentino e Treccate si formò un grosso cordone di truppe; i Lombardi partirono oggi per quest'ultimo paese, ed il quartiere generale è a Vigevano; cosicché la linea del Ticino di questa parte pare difesa.

Siamo assicurati che i Francesi si avvicinano, voglia il Cielo che li abbiamo presto qui per animare i poveri nostri soldati sfiniti di forze e mancanti di tutto! Forse si disporrebbero ancora a più amari sacrifici, e si mostrerebbero degni soldati della patria, quando però abbiano altri Generali alla testa.

BOLOGNA — 10 agosto. (Gazz. di Bologna)

— Stamane transitò da Bologna, proveniente da Firenze, un corriere di Gabinetto inglese diretto con dispacci al Generale austriaco Lichtenstein.

— Seguono non interrotti gli arrivi di armati da ogni parte della provincia; i villici conducono nuovi prigionieri austriaci, fuggenti o feriti; i soccorsi di Romagna sono attesi a momenti; il battaglione dell'Italia libera viene a marcia forzata. Si attendono le artiglierie.

— Alle ore 1 e mezzo pomeridiana un polverio dallato della via di Modena diede l'allarme, e fu creduto ad una scarreria austriaca. Le campane suonarono tosto e i tamburi batterono. La popolazione animata dal solito entusiasmo corse tutta alle armi e volò alle mura. Quel polverio però era prodotto da una colonna dei nostri bravi villici che conduceva prigionieri alquanti dragoni nemici coi loro cavalli.

PROCLAMA

Fratelli delle Romagne e d'Italia.

Dopo aver occupato tre porte principali della nostra Città ed i Suburbi, l'insolente austriaco credeva di poter gettare il fango a piene mani su un popolo Italiano: il castigo fu pronto. L'amore della Patria e l'onore d'Italia fa gagliardamente palpitare il cuore del nostro popolo quanto ogni altro generoso: in breve ora, dopo ostinata pugna, furono cacciati dai posti che avevano occupati, e dalla Montagnola, ove fecero proditoriamente il principal baluardo, e che credevano di tener saldo coi cannoni bombardando anche la città. Un popolo quasi inerme fece mordere la polve a molti di quei tristi, e ne incatnò altri molti.

Dopo la prima vittoria la causa non è vinta; accorrete in armi, generosi fratelli, a dividere le glorie, come divideste per tanto tempo i dolori.

Bologna, 9 agosto 1848.

(Seguono le firme.)

Il Colonnello Comandante in Capo le Guardie Civiche mobili, i Volontari, la Riserva, e qualunque Milizia non capitolata.

ORDINE DEL GIORNO

Eccomi di ritorno fra voi, miei bravi Concittadini, dopo d'essermi allontanato per pochi istanti con sommo mio rammarico in forza di disposizioni che saprete dovervi rispettare. Io porto meco uomini ed armi che saprete dovervi aiutare a compiere quella giusta vendetta, che voi sapete così bene e così gloriosamente cominciare. Ah! perchè non era ancor io fra le vostre fila nelle ore del forte combattimento di ieri l'altro? Ma forse son giunto a tempo per darvi mano a scrivere una seconda pagina di storia non meno meravigliosa della prima. Raccoglietevi intorno a me con fiducia e con uniformità di pensieri. Se sarete sommessi e confidenti (non dico coraggiosi, chè lo siete per istinto) tornerete a vincere, e la vostra vittoria sarà decisiva per tutta l'Italia. Qual gloria per voi se prima dell'arrivo dei soccorsi stranieri avrete respinto e fuggato il barbaro aggressore? Se la libertà d'Italia sorgerà da solo sangue italiano, sarà cosa tutta nostra, di cui potremo usare a pieno nostro piacimento; all'incontro la gratitudine e la convenienza ci imporranno legami che forse ci sembreranno e ci saranno gravi. Non intendo di cambiare il vostro metodo di battervi, chè l'esito ha mostrato quanto sia buono: intenderò soltanto a collocarvi opportunamente, a muovervi vantaggiosamente, a soccorrevi ed a rafforzarvi quando e dove ne vedrò il bisogno, a darvi capi degni di voi non per altezza di nascita o per abbondanza di fortune, ma per altezza di senno e di valore, e per abbondanza di sentimento italiano. Orsù, ai fatti: ho fede che vi troverò quali bisogna che siate. Un'occhiata al Cielo perchè ci assista, un voto a PIO IX perchè torni a benedirvi, e poi si vada. Io sarò sempre con voi, ed il mio Quartier generale sarà nel luogo del maggior pericolo.

Bologna, 10 agosto 1848.

Il Colonnello Comandante — BELLUZZI.

COMITATO DI SALUTE PUBBLICA

Il Comitato di pubblica salute visto i bisogni della città, ha deliberato di incaricare quattro Ingegneri ai quattro Rioni di Bologna: cioè al Rione di S. Giacomo il dottor Giovanni Brunetti, al Rione dei Servi il Cav. Fortunato Lodi, al quar-

tier S. Domenico dottor Pietro Burratti, e a Santa Maria Maggiore il dottor Bernardi, acciocchè provvedano regolarmente che le barricate necessariamente fortificate e riparate, e siano tutte le inutili e aperte nel medesimo tempo quelle che impediscono la circolazione nell'interno della città.

Bologna, 10 agosto 1848.

(Seguono le firme.)

— 11 agosto:

Bologna mostrasi sempre dignitosa e tranquilla. Grande è in tutti l'operosità a vigilare alla difesa e munire d'ogni opera di barricate le vie ed i punti più esposti. Le Autorità civili e militari e il Comitato di difesa impiegano ogni loro zelo ed amore a dirigere e moderare la cosa pubblica, e ne hanno in concambio la generale riconoscenza, la quale poi vieppiù manifestasi grandissima verso il conte Cesare Bianchetti, per la generosa abnegazione di sé, e il nobilissimo sacrificio ch'egli voleva pur fare di darsi solo in ostaggio agli austriaci per risparmiare funesti danni alla sua cara Patria. Il popolo è ben lieto che il suo eroismo abbia valso ancora a risparmiare la perdita forse di un caro e venerando vegliardo, dell'ottimo fra i cittadini.

L'allontanamento di ogni corpo nemico nel verso di Ferrara è certo. — Intanto i soccorsi continuano ad arrivare. Le campagne, i borghi, i castelli, e le più vicine città inviarono uomini in armi. Questa notte arrivò un battaglione volontario, che tosto occupò i colli; altre legioni si attendono di momento in momento. — Le artiglierie corrono a questa volta.

— Questa notte un incendio manifestossi nel palazzo così detto del Podestà in Piazza Maggiore, che è da attribuire, a quanto pare, ad inavvedutezza. Il luogo era di sommo pregio e riguardo, poichè ivi si conserva il grande Archivio degli Atti Notarili, e pur vi risiede l'Amministrazione della Cassa di Risparmio. Era necessaria somma e pronta cura. Il tocco della campana d'allarme, che fu a tant' uopo suonata, prova come i bolognesi vegliassero pronti ad ogni occorrenza, poichè in un attimo tutti furono fuori ed in armi. Molti corsero alla piazza, ed altri infiniti alle mura, perchè non forse nel fatto si celasse nemica insidia. Tutto però fu tranquillo. Intanto i bravi nostri Pompieri uniti al popolo davano opera a frenare l'incendio, che in brev' ora fu vinto, e senza altro danno che di una parte non grande del vecchio tetto.

— La prontezza con cui si preparava da pochi, ma valorosi artiglieri civili l'unico vecchio cannone qui rimasto, e la sollecitudine del loro accorrere verso la Montagnola, dove più terribile ferveva la mischia, e di cui molti furono gli oculari testimoni, ci consigliava ieri ad accennar questo fatto a giusta lode degli Artiglieri nostri.

Resta loro questa dovuta testimonianza di onore, vuole il vero che accenniamo come non avessero essi uopo di giungere al luogo ove le nemiche artiglierie fulminavano combattenti e case. Gli austriaci furono di là respinti, e poscia, dalla città cacciati dalla sola moschetteria e dal valore del Popolo, e dei pochi ma valorosi Carabinieri e Finanzieri, a tutti i quali è perciò serbata più grande, anzi intera la gloria. — Le belle prove popolari contra un potente nemico, come alla Montagnola, si rinnovarono eguali a Porta S. Felice, a quella delle Lamme, dappertutto insomma ove osò presentarsi l'austriaco.

COMITATO DI PUBBLICA SALUTE

Le notizie ufficiali ricevute ieri sera sulle posizioni occupate dagli austriaci nella nostra provincia sono le seguenti: Dal Ponte del Canaletto sopra Savena i Tedeschi in numero di tremila con un cannone ed un obice si sono diretti verso Ferrara. Il suono delle campane a stormo nelle diverse parrocchie gli ha talmente spaventati che la loro ritirata aveva piuttosto l'aspetto di una precipitosa fuga.

Da Castel Franco è partito ieri alle cinque e mezzo del mattino il corpo austriaco con due cannoni colla direzione verso Modena. Questo corpo era qui stanziato fino dal giorno 7 agosto corrente.

Si può ragionevolmente indurre che i tedeschi che si rifugiarono dopo la gloriosa giornata dell'8 nelle vicinanze di S. Gio. in Persiceto, si preparano a sloggiare pigliando la via di Ferrara per Cento.

Quanto più il pericolo si allontana, maggiormente cresce il bisogno dell'ordine, e per ristabilirlo il Comitato non trascurerà ogni via; confida nell'appoggio e nel consiglio di tutti gli ordini dei Cittadini, e sulla generosità del popolo che con tanto ardore donò la sua vita per salvare la Patria.

Uno sia il grido di tutti: *Viva l'Ordine! Viva la Giustizia! Viva l'Italia!*

Le notizie ricevute nella scorsa notte portano che le truppe nemiche hanno bivaccato al Teco, a Malalbergo, a Cento, dove era il Quartier generale, e fuori delle Porte di San Giovanni in Persiceto.

Bologna, 11 agosto 1848.

(Seguono le firme.)

PESARO, — 10 agosto (G. di B.):

Ieri qui giunsero molti pezzi d'artiglieria, e questa sera ripartono per Rimini, e quindi proseguire il viaggio per Bologna.

ANCONA — 8 agosto. (Gazz. di Bologna):

Le nuove dell'invasione austriaca nelle Legazioni fu causa di generale commovimento degli Anconitani, e fu tosto creato un Comitato di difesa pubblica.

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA IN ANCONA

La giusta indignazione, onde il popolo è stato compreso all'annuncio che le truppe austriache violavano, ed invadevano il territorio Pontificio, ha commosso ugualmente l'animo dell'Autorità Governativa, che calda di amor patrio, e fedele esecutrice delle intenzioni manifestate più volte dal SANTO PADRE, e dal Ministero, crede suo preciso dovere di

secondare il generoso slancio di questa brava popolazione, ed apparecchiare tutti i mezzi possibili di difesa, e di resistenza per caso che gli invasori tentassero di spingersi fino ad Ancona. Per riuscire più efficacemente a questo scopo, e per provvedere a tutto ciò che può occorrere onde serbare la quiete e l'ordine interno, è istituito un Comitato di Difesa Pubblica, composto dal delegato Apostolico, dal Confaloniere, e da cinque Membri, oltre a un Segretario che dal Comitato stesso si è eletto.

Le circostanze straordinarie, in cui oggi si ritrova il paese, esigono senza meno straordinarii provvedimenti; e il Comitato indilatatamente provvederà, per quanto gli sia possibile, a tutto ciò che può giovare a mettere la Città e la Fortezza in grado di opporre alla circostanza una valida resistenza, e a tutto ciò che può meglio riuscire a sedare le agitazioni, e conservare la calma. Non è dubbio che il Governo approvi, e secondi per ogni modo le risoluzioni, che saranno per prendersi: non è dubbio che i Comuni, le Guardie Civiche, i Corpi Militari, le Autorità costituite si presentino zelantemente a somministrare tutti i mezzi necessari per mandarle ad esecuzione. Dal popolo però il Comitato si aspetta la più grande e la più efficace cooperazione; e quella in specie, che deriva dallo spirito di unione, dalla fiducia, dall'amore dell'ordine, dalla dignità propria, dalla tranquillità, e dalla calma.

Ancona dal Palazzo Delegatizio li 7 agosto 1848.

A. M. Ricci Delegato Apostolico.

ROMA — 10 agosto. Ci scrivono:

Ieri è partito sulla sera il Principe Corsini Senatore il quale unendosi al Card. Marini legato a Forlì, si reca presso il generale Welden colla protesta e l'intimazione di ritirarsi dallo stato Pontificio. Il Deputato principe Simonetti, che doveva partire col Corsini, si è rifiutato, adducendo a ragione, che non potea farlo « in coscienza; giacchè, i Tedeschi hanno quello stesso diritto d'entrare negli stati Romani, che avevano le truppe Romane d'entrare nella Lombardia soggetta all'Austria (?) »

Di quà sono partiti i Cardinali Gizzi, Ostini, Lambruschini, Della Genga e Ferretti, quest'ultimo per Malta ove trovavasi anche monsignore Cocle. Ieri sera giunse in Roma da Livorno Galletti.

In questo punto mi si dice che il ministro Guarini sia stato sostituito al principe Simonetti nella Deputazione al maresciallo Welden.

Leggesi nel Contemporaneo:

Arrivano corrieri ad ogni istante; il popolo impaziente domanda che gli si manifesti lo stato delle cose. Il ministero che fa? Dorme. Così si fa quando non vi è nulla a fare. E infatti di quali affari deve oggi occuparsi il ministero? Il ministro delle armi non esiste più. È sede vacante. Non è scritto in nessuna costituzione, ma nella nostra si usa. A che le armi e la guerra?

Rappresentanti del popolo guardatevi intorno: mischiatevi con le moltitudini che circolano per le strade affannose sui destini della patria, portate il pensiero al di là delle vostre mura, pingetevi alla mente le provincie che aspettano ansiose la vostra parola, la vostra parola soltanto, giacchè hanno perduto la fiducia in ogni altra parola; portate il pensiero in mezzo ai popoli italiani che guardano Roma, e se il cuore vi regge cicalate ancora e partite dalla Camera alle ore tre precise perchè il cuoco non vi rampogni di avervi lungamente aspettato.

— Ecco la Notificazione che ha cagionata la Destituzione del Conte Campello:

MINISTERO DELLE ARMI

Soldati e Cittadini:

In questo grave momento nel quale la salute di tutta Italia è posta dalla Provvidenza ad una prova tremenda, anche le Legazioni sono prossime ad essere invase, sono anzi invase dal nemico. Quale sarà il loro destino, quale il destino di tutto lo Stato, se un disperato coraggio non ci arma di quelle forze che sono sempre in potere d'un popolo che vuole?

A voi dunque, prodi Soldati, a voi valenti Civici e Volontari, si rivolge la Patria; a voi, che nelle ultime fazioni di guerra vi mostraste così degni di Lei; a voi che niuno vince nel sentimento dell'Italiana indipendenza; a voi si volge la Patria perchè nuovamente vi accingiate a combattere per Essa, a volare a difesa del sacro suolo che ci diè vita.

Lungi da me il pensiero che uno spirito men che generoso si sia impadronito di voi. Che se ciò fosse, vi muova il pensiero delle nostre città arse e distrutte, delle spose e delle figlie contaminate, dei vecchi e dei fanciulli inermi trucidati. All'armi, all'armi, in Nome di quel DIO che non può abbandonare alla rabbia vandalica di un crudele nemico un popolo che difende i suoi diritti, i suoi lari.

E perchè tutto in questa dolorosa contingenza proceda con quell'ordine, con quella unità che sola può rendere efficaci gli sforzi e i movimenti militari: *Inteso il volere di Sua SANTITÀ*, si ordina quanto siegue:

Le Legioni Civiche ed i corpi Volontari reduci dal Veneto ingrosseranno le loro file con tutti coloro che volessero appartenervi.

In tutte le città e paesi dello stato si formeranno colonne mobili in compagnie non minori di 150 teste per ciascuna.

Ogni corpo di Civici e Volontari avrà capi di loro piena fiducia, i quali unitamente ad un Consiglio d'amministrazione di corpo provvederanno da loro stessi a tutto ciò che riguarda il vestiario ed il proprio materiale, come da Circolari del 2, 3 e 4 agosto corrente, emanate da questo Ministero.

Inoltre s'istituirà in ciascun Corpo un Consiglio di

guerra, al quale si concedono i più ampi poteri per mantenere la disciplina e punire i delitti di qualsiasi sorta.

Per tutto ciò che si riferisce alle spese e mantenimento di tali Corpi, tanto del personale quanto del materiale, si richiederanno da essi i fondi necessari al Ministero delle Armi, chiamandone responsabili i rispettivi Consigli d'amministrazione. Tosto che saranno ordinate siffatte milizie, partiranno all'istante per la Cattolica dall'una parte dello Stato, e per Ancona dall'altra.

Queste sono le condizioni alle quali sottomettere si devono quei Militi, che animati dall'amor di Patria e dal sentimento della salvezza dello Stato, vorranno far parte della pronta e necessaria difesa, che imperiosamente esigono le circostanze.

Roma li 6 agosto 1848.

Il Ministro delle Armi
P. DI CAMPELLO.

NAPOLI — 5 agosto (Libertà Ital.):

I quattro piroscafi di cui fu accennata la partenza furono la *Maria Cristina*, il *Polifemo*, l'*Ercolano* ed il *Capri*, vapori mercantili, di più un brigantino mercantile rimorchiato dalla *Maria Cristina* con 50 mila razioni per la città della di Messina, gli altri battelli rimorchiano 12 paranzelli armati.

Le truppe imbarcate sui vapori sono diversi spezzoni di soldati, graduati, ed ufficiali promossi che vanno a raggiungere i loro corpi in Calabria.

Il cattivo tempo di questa notte ha fatto ritornare indietro il *Polifemo*, il *Capri* e l'*Ercolano*. La sola *Maria Cristina* ha proseguito il suo viaggio, facendo mettere alla vela il brigantino senza più rimorchiarlo.

TERAMO — 30 luglio (Spettatore dei destini italiani):

« False notizie e vani timori dichiarano questa provincia in istato d'insurrezione: sarebbe far prova di poca avvedutezza, se lasciassimo nell'inganno quei che in buona fede la dicono la dove nulla di consimile esiste. In questa provincia, come nell'Abruzzo Aquilano e Chietino, non vi sono che uomini i quali agognano con ogni più vivo desiderio ad ottenere quel sommo bene, che per tanti secoli fu la speranza, il voto, il sogno felice d'ogni colto Italiano, e che per giungere a quella sospirata meta, durerebbe ad ogni ben inteso sacrificio, ed anelano anzi il momento che il governo rientrato in se, veggia il suo vero interesse, e pensi a ridonare la pace e la tranquillità ai popoli, ed a provvedere con accorti mezzi al final risorgimento di questa benedetta terra. »

CHIETI — 5 agosto (Lib. Ital.):

« Ne' giorni 30 luglio, 1.º e 3 agosto abbiamo avuto qui transito di 3 battaglioni, 11.º, 8.º e 10.º, di linea. La città, a l'onore i prodi di quest'ultimo corpo che hanno sì splendidamente sostenuto l'onore militare napoletano nelle azioni di Gaito, Curtatone e Madonna delle Grazie, ha spedito ad incontrarli un forte drappello di guardie nazionali con la banda cittadina. Gli abitanti si sono disputati l'onore di ospitare e trattare gli ufficiali e sottufficiali; e, pe' soldati, un lauto pranzo dato ad essi ha fatto testimonianza della simpatia che la città serba a questi benemeriti figli della patria comune. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 5 agosto: (Dem. Pacifi.)

Si vociferava oggi all'Assemblea ed alla Borsa che l'armata delle Alpi aveva ricevuto l'ordine di entrare in Italia, e che due reggimenti avevano già passato la frontiera.

Impariamo che la 16ª legione, che trovasi al campo di Saint-Maur oggi stesso si metterà in marcia, per raggiungere l'armata delle Alpi, di cui precedentemente faceva parte, l'ordine era di rendersi a marce forzate.

— Leggesi nel *Débats*:

Il signor Ricci, incaricato del gabinetto di Torino d'una missione speciale presso il governo francese, non ha ancora lasciato Parigi. Egli ebbe già parecchi colloqui col generale Cavaignac presidente del consiglio e col Ministro degli affari esteri. Noi non abbiamo la pretesa di sapere quanto si disse dall'una e dall'altra parte in questi abboccamenti; noi non facciamo se non ripetere i rumori che circolano a loro riguardo. Perciò si dà per certo, che il risultato di queste conferenze sarebbe sin d'ora di rinforzare l'esercito delle Alpi, e di concentrarlo sull'estrema frontiera di Francia per essere pronti ad ogni evento. Affermasi anche, che se tal esercito dovesse essere chiamato ad un servizio attivo, il comando in capo ne verrebbe dato al generale Lamoricière. Non è sempre questione, almeno per quanto le nostre informazioni sono esatte, d'un intervento diretto e immediato in Italia. Il governo francese non potrebbe in verun caso prendere questa grave determinazione se non allorchando vi sarebbe chiamata, e finora il Re Carlo Alberto, nella sua patriottica sicurezza, si rifiutò di sollecitarla.

— Dicesi qui che una parte delle truppe bivaccate nei contorni di Parigi, levarono il loro campo questa notte per volgersi verso il Sud; ciò che spiegherebbe in questo momento (ore 3) il nuovo rumore dell'intervento deciso.

In somma, dopo l'ultimo notizia d'Italia l'intervento non deve esser più dubbio.

— Leggesi nel *Courrier français*:

« È giunto a Parigi, per recarsi a Londra un inviato del Governo austriaco, il sig. Schnitzer. La sua presenza diede luogo a numerose supposizioni. Per comprenderle dobbiamo riferirci a certi fatti, a cui forse il pubblico non fece sufficiente attenzione. Tre mesi sono, il sig. Schnitzer si recò al quartier generale di Carlo Alberto per far proposte di pace. Le sue offerte non furono accettate. Due mesi

dopo, egli rinnovò le proposizioni e domandò la cessione all'Austria della parte d'Italia che è a levante dell'Adige. Non conosciamo la risposta, ma è certo che le conferenze furono numerose e prolungate. Ora l'inviato austriaco recasi a Londra. Gli ultimi eventi d'Italia danno un interesse particolare a questa missione. Correva voce che avendo l'Inghilterra offerta la sua mediazione negli affari d'Italia, l'Austria, non ostante i successi del maresciallo Radetzky, ha consentito a questo assetamento sulle basi proposte dal sig. Schnitzer.

— All' 31 luglio, due ufficiali superiori dell'esercito piemontese, venienti da Torino, attraversarono Lione, recandosi in tutta fretta a Parigi.

— Ieri il sig. Baughart lesse all'assemblea il rapporto della commissione d'inchiesta sugli avvenimenti del 15 maggio e delle memorande giornate di giugno. Il sig. Baughart stette alla ringhiera per ben tre ore e la sua relazione fu piuttosto un atto di accusa contro i tre rappresentanti Ledru-Rollin, Luigi Blanc e Caussidière, che una semplice esposizione de' fatti e delle cause che li produssero. Intanto, aspettando la difesa dei compromessi, procureremo di farne qui una breve esposizione, il più che si può, fedele.

Il sig. Baughart stabilisce che l'inchiesta è politica e non giudiziaria. La commissione trovò molte facilità per compiere la sua missione, tuttavia di leggieri si riconosce che vi hanno ancora reticenze e che parecchi testimoni parlarono sotto l'impressione del terrore degli ultimi avvenimenti.

Il 15 maggio quando l'assemblea fu invasa, gli elementi del governo provvisorio erano nelle mani della commissione esecutiva. Uno del governo finiva allora le sue conferenze cogli operai nel palazzo del Lussemburgo, ed alla dimani doveansi chiudere gli uffici nazionali. Il 15 maggio aveva un carattere politico e non sociale, invece gli avvenimenti di giugno avevano un carattere altamente sociale, conseguenza de' principii predicati al Lussemburgo. In que' movimenti non v'erano fautori del governo scaduto, o se ve n'erano non li stringeva alcun vincolo. Nei fatti di giugno erano tutti i colpevoli di maggio. La commissione s'avvide dell'azione disorganizzatrice del governo provvisorio, de' suoi delegati ne' dipartimenti principalmente, e degli agenti de' circoli più pericolosi della capitale, assoldati sui fondi segreti del ministero dell'interno.

Alcuni proclami compilati da una donna celebre nel mondo letterario esercitarono pure una sventurata influenza su questi eventi. La spedizione di coorti nel Belgio, favorita dal governo in Lilla, era stato l'oggetto di dissensioni nel governo provvisorio, non meno che le lezioni del Lussemburgo professate dal signor Luigi Blanc. Si volle persuadere al popolo che l'assemblea nazionale non era l'espressione fedele del suffragio universale, che essa non compieva la sua missione, donde risultò l'invasione dell'assemblea, le parole di dissoluzione ed il rimanente dell'infelice giorno del 15 maggio. Il sig. Luigi Blanc chiedeva un ministero del progresso, di cui egli sarebbe stato il capo. Esaminate le conferenze del Blanc, ci siamo convinti che esse non sono state sempre pubblicate letteralmente. Il relatore produsse almeno note degli stenografi e non pubblicate, le quali sono violente, eccitando a sollevarsi contro lo stato sociale e modificarlo violentemente. Nell'evento di maggio l'influenza e la partecipazione di Luigi Blanc e Caussidière sono palpabili. Il sig. Lamartine stesso ammette che Luigi Blanc e Ledru Rollin ebbero la maggior parte nella manifestazione del 16 aprile. E che mai erano quegli innumerevoli giornali rivoluzionari spediti ne' dipartimenti a nome del ministero dell'interno? Cartelli incendiari coprivano le mura di Parigi, i circoli politici aumentavano d'attività, furor ed eccitamenti. Sotto la stessa influenza furono preparate le elezioni, e si produsse il giorno 15.

Il relatore essendo stanco, la seduta fu sospesa per un quarto d'ora: poscia continuò: Il circolo de' circoli diretto da Sobrier, e quello de' diritti dell'uomo attirano principalmente la nostra attenzione. I loro membri sono armati; i capi, in corrispondenza col governo.

Le loro armi son tolte dagli arsenali dello Stato. Al circolo de' circoli si mandano 400 fucili e 10 mila cartouches. Da esso partono mandatori per dirigere le elezioni, i quali son pagati dal tesoro dello Stato in ragione d'otto franchi il giorno. Nella perquisizione fatta in casa del Sobrier, fu sequestrata una corrispondenza nella quale egli s'esprime nel modo più ributtante di parecchi rappresentanti del popolo.

Il 13 maggio s'era formata l'opinione che l'assemblea si dovesse violentemente porre nella via repubblicana. Le idee socialiste si confondono colle politiche. Convien rifare le società, mettere un mille milioni di imposizioni sui ricchi in favore del popolo.

Il 14 maggio si stava nel circolo Sobrier occupandosi della Polonia. Esso dava sospetti al governo. La commissione esecutiva se ne infastidisce. Ledru-Rollin disse a Caussidière: liberami dalle inquietudini che mi cagiona Sobrier. Quindi Sobrier e Ledru-Rollin non erano più d'accordo. Un testimone depose che il 2 maggio Caussidière gli disse: « fra due giorni getterò dalla finestra l'assemblea nazionale. » Dopo l'invasione del 15 maggio parte della commissione esecutiva voleva farlo arrestare, gli altri vi si opposero. Ma qui convien di nuovo parlar di Luigi Blanc. Quando la sala fu invasa egli, Albert e Barbès applaudivano col gesto, la voce ed il sorriso alle parole de' sediziosi. Fra le grida di viva la Polonia, si udiva chiedere un ministero del lavoro. Luigi Blanc pronunciò alcune parole sconsiderate, istigatrici alla discordia, e dietro le quali fu dichiarata sciolta l'assemblea. Esso andò checchè ne dica, al palazzo civico, e ciò risulta da un testimone ed una lettera.

Il relatore continua ad esporre i fatti a carico del sig. Luigi Blanc e Caussidière. I laboratori nazionali erano l'armata e la cassa del socialismo.

All'insurrezione di giugno altro non volevano i faziosi che il saccheggio e l'incendio. Il nome di Caussidière era in bocca a tutti i rivoltosi, ed fu veduto traversare le barricate. Proudhon era nel sobborgo Sant'Antonio. La commissione farà d'un altro ordine di fatti la materia di un supplemento del rapporto.

Dopo il relatore sorse Ledru-Rollin il quale con un energico ed eloquente discorso combattè il rapporto e chiese venga discusso il più presto possibile. A Ledru-Rollin succedettero Luigi Blanc e Caussidière che protestarono contro le accuse contenute nel rapporto. Questa seduta può avere serie conseguenze, ed anziché por fine alle dissensioni interne, è suscettibile di riaccenderle e far rinascere nuove discordie per tutta la Francia.

LIONE 7 agosto (Peuple Souverain)

Le truppe qui stanziate, appartenenti all'armata delle Alpi, fanno i loro preparativi di partenza. Secondo gli ordini arrivati da Parigi, esse devono immediatamente avviarsi alla frontiera.

SVIZZERA

LUGANO — 2 agosto. (Republic.)

Il consiglio di stato interprete dei voti della popolazione ha eletto un comitato d'asilo, incaricandolo di procurare alloggi ai molti profughi che vanno ognor crescendo in Lugano. Il comitato è composto dei signori sacerdote Gio. Maria Bossi, Giovanni Stabile e Giuseppe Bernasconi di Lugano. Oltre al debito dell'ospitalità consigliò questa misura l'abuso che pochi esosi commettono di tagliare i miseri profughi con esorbitanti pigioni e mercati usurari. Onta ai miserabili che fanno segno d'ingordo ed inonesto guadagno, anche la sventura!

SPAGNA

— Si legge nell'*Espana* del 29:

Jeri a mezzodi, il sig. Luigi Gonzalez Bravo, deputato alla cortes è stato arrestato e condotto presso il capo della polizia di Madrid. Vi rimase in segrete sino alle ore quattro: quindi fu fatto salire in una sedia da posta, che è partita sotto scorta.

È noto che il sig. Gonzalez Bravo è stato presidente del consiglio de' ministri dopo il 1843, e ambasciatore a Lisbona.

Secondo il *Clamor publico*, questo personaggio era a capo di un intrigo inteso a far cadere l'attuale gabinetto, e che pareva si avanti che parecchi aderenti già scommettevano che il generale Narvaez non avrebbe durato in carica tre giorni.

INGHILTERRA

IRLANDA, (Morning-Herald)

Si legge nello *Standard*:

— Noi crediamo che gli affari non incominceranno a prendere della gravità in Irlanda che nel momento in cui la forza armata vorrà condur via i capi attuali del popolo; egli è allora che probabilmente vi sarà una dimostrazione popolare nello scopo di liberarli.

— Alla data delle ultime notizie d'Irlanda la truppa accorreva in soccorso dei 50 constabili circondati dai partigiani di O'Brien, vicino ad Uringford, contea di Kilkenny. Il sig. Shav, stampatore del *Felen*, fu arrestato unitamente ad altre persone. I clubs delle contee sono in dissoluzione, i capi fuggono.

KILKENNY — 30 luglio. (Stand.)

Il constabile Carrol spedito dietro al sotto-ispettore Traut, ch'era marciato contro Smith O'Brien cadde in potere de' ribelli. Taluni il volevano moschettare, dicendo, se ci fugge ci farà cogliere, altri opinarono diversamente e l'addussero al cospetto di Smith O'Brien. Egli aveva un berretto con una piccola nappa ed un cappietto d'argento, ed in mano un bastone. Avendogli chiesto il sig. O'Brien se egli era della polizia a cavallo, diede risposta affermativa. O'Brien si voltò e chiese al popolo se dovevasi arrendere. Dissuaso dal popolo inforcò il cavallo del constabile e si dileguò.

GERMANIA

FRANCOFORTE — 1 agosto:

Il senatore Duckwitz di Brema è nominato a Ministro del commercio dell'impero.

Dicesi che il consigliere di stato Mathi sarà nominato Ministro delle finanze. Pel portafoglio degli affari esteri parlasi dei signori di Bunsen, Stockmas e Beckerath. Roberto Malh dicesi farà le funzioni di sotto-Segretario di stato della giustizia.

— Nella seduta di luglio 31, l'assemblea di Francoforte ha scelto a suo presidente, per il mese successivo, M. de Gergn; e a vice-presidenti M. Goiron e M. Hermann.

PRUSSIA — BERLINO 30 luglio (Monit. Pruss.)

Il re emanò ieri il seguente ordine del giorno relativamente alla nomina dell'arciduca Giovanni alle funzioni del vicario generale dell'impero.

« La direzione centrale degli affari dell'Alemagna è stata confidata ad un vicario dell'impero per fortificare l'unità della patria comune. Io mi sono dichiarato in favore della scelta di S. A. I. l'arciduca Giovanni, non solamente perchè questo principe è mio amico personale, ma perchè acquistò un nome glorioso nella guerra e nella pace. La Prussia sa che la forza dell'Alemagna è sua propria forza, la Prussia sa quanto Alemagna confidi nel valore sperimentato delle truppe prussiane. Sa che i destini dell'Alemagna riposano essenzialmente sulla sua spada fedele. In conseguenza essa metterà tutto il suo onore nel proteggere efficacemente ed energicamente col suo esercito, in compagnia dei suoi fratelli di Alemagna, la libertà e l'indipendenza della nazione tedesca per tutte le mire comuni dell'Alemagna. Soldati! dovunque le truppe prussiane dovranno agire per la causa tedesca, e sottomettersi conformemente all'ordine mio a S. A. I. l'arciduca Giovanni, voi conserverete intatta la gloria del valore e della disciplina prussiana. »

Segnato FEDERICO GUGLIELMO.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO
CONSIGLIO GENERALE
Tornata del 12 agosto
PRESIDENZA VANNI

Comincia a ore 12 1/4.

È presente il Ministro dell' Istruzione Pubblica.

Mari sale alla tribuna e fa il suo rapporto sopra la elezione del Deputato di Dicomano e il Guerrazzi è proclamato Deputato di Dicomano.

Odati invitato dal Presidente sale alla Tribuna e fa il rapporto della Commissione incaricata dell' esame della domanda del Ministero pubblico cioè l'autorizzazione di procedere contro gli articoli del Giornal Fiorentino il Popolano.

La Commissione propone di dare l'autorizzazione al Ministero pubblico di procedere contro chi di ragione.

Pigli « Io ho l'onore o signori d'impetrare da voi un voto d'oblio. Io appello alla vostra giustizia perchè gli articoli incriminati steno dimenticati. Deh! non vogliate o signori inagurare la vostra carriera parlamentaria con un voto di rigore contro la stampa che è quasi diretta vostra madre. Dopo aver tanti anni gemuto sotto la sterza d'una barbara censura, trovatisi tutt'ad un tratto padrona di se pensate come è facile possa abusare della sua libertà. Permettetemi che ora vi rammenti una delle vostre ultime deliberazioni. Sono pochi giorni che lo affidava all' assemblea a nome del circolo politico d'Arezzo un' inchiesta contro quei volontari toscani che si fossero condotti male sui campi infelici ma sempre gloriosi della Lombardia. Il Relatore della commissione delle Petizioni s'oppose alla mia domanda e chiese un voto di dimenticanza facendo appello alla bontà dell'animo vostro e allora o signori si trattava di delitti che forse erano costati a qualcuno la sussistenza e la vita. Quindi domando da voi un atto magnanimo a generoso. »

Rontani lo pure mi proponeva di parlare in proposito; ma trattandosi d'un argomento molto delicato non voglio avventurarmi al calore dell'improvvisazione e gottai alcuni pensieri sulla carta e questi avrò l'onore di leggere all'assemblea pregandola d'accogliermi colla sua benevolenza.

Guidi-Rontani. Se la deliberazione, che viene richiesta a questo Consiglio Generale, col rapporto della Commissione incaricata di riferire sulla partecipazione rimessa dal Procurator R. del Tribunale di 1a istanza di Firenze, fosse un atto di vigorosa e indeclinabile giustizia; se il nostro assenso per perseguire con pubblica accusa gli incriminati Articoli del Giornale il Popolano, fosse una mera e semplice formalità parlamentaria, io non avrei domandato la parola, ed avrei col mio voto approvata la formola che viene proposta dalla Commissione.

Ma siccome io tengo, forse erronea, ma peraltro coscienziosa opinione, che il Consiglio Generale nel presente affare non commette un atto di irrecusabile formalità; ma spende un voto liberamente consentito, è per questa ragione, che io mi sento nel dovere di manifestare il mio pensiero, e manifestarlo non già per sostenere una giusta causa, per appoggiare con le mie parole un concitato diritto; ma solo per chiedere e per implorare da voi tutti un voto magnanimo e generoso.

Questo mio protesto assai chiaramente vi palesano o Signori, quale sia la mia opinione individuale sul merito degli Articoli che dovrebbero incriminarsi. Gli Articoli incriminati sono in siffatta guisa tessuti di beffarde e ingiuriose parole, che qualunque fatica lo spendessi a trattarne l'argomento sarebbe inutile; come fu insensata fatica per colui che li scrisse.

Se lo convinto non fossi, che il tribunale della pubblica opinione, ha già preceduto il troppo tardo giudizio che oggi si ricerca dal Ministero della Legge; io non vorrei che questo si risparmiasse; e mi dorrei altamente se mezzi non vi fossero per richiamare sul retto cammino le strenue libertà, e le false e viziose opinioni.

Di queste per altro assai giudicarono il tempo e gli eventi, e con esse degli uomini e delle loro follie.

Ma di effrenatezza, di false e viziose opinioni, di acerbe e beffarde contumelie non fu solo il Popolano a segnalare nei primordi della sua gioventù la libertà della stampa; e funesto errore io dico, se non meritato rimprovero, è quello di aver troppo indugiato nel silenzio il Ministero della Legge i suoi uffici di tutela e di correzione.

Ragioni politiche di opportunità, ragioni morali di convenienza fanno assumere oggi a questo risvegliarsi della Legge in mezzo al fragore del cannone austriaco che rimbomba in Lombardia e che ha pure un eco tanto doloroso in Toscana; gli fanno assumere, io ripeto, un'attitudine che se lo non m'inganno parmi avere qualche cosa che partecipa dell'umana fralezza; mentre non ha tutta quella purezza di raggi che si convengono alla inflessibile e rigorosa maestà della Legge.

È vero che qui da noi non si giudica nè si condanna, ma il nostro assenso è forma necessaria al giudizio; e l'assenso nostro può essere liberamente consentito o negato; dacchè la Legge riservava a questa Assemblea o il disprezzo dell'offesa, o la magnanima prerogativa del perdono.

Questo sentimento pertanto è quello che io provo nell'animo in mezzo alla crudele ansietà di così solenni momenti di sventura e di dolore, mentre desidero e prego al mio uniforme il vostro voto per una generosa deliberazione d'oblio e di perdono ai falli trascorsi; imperocchè io credo il rammarico del fallo commesso dover essere amara lezione a colui che il fallo commise. E questo io dico col fermo convincimento nel cuore, che oggi all'Italia amare lezioni non mancano per convincere individui e Popoli come tutti errarono nel cammino che dovea condurci a conquistare colla civile libertà la nostra nazionale indipendenza.

Odati Osserva che l'assemblea è richiamata ad adempire una semplice formalità.

Bardi appoggia la proposizione Pigli portando in esempio che quando Napoleone volgeva all'Inghilterra rimproveri per la stampa l'Inghilterra gli rispose la stampa è libera. Eppure allora si trattava della pace di Amiens.

Rontani domanda nuovamente la parola poichè troppo dolente ei dice, giungerli la voce del Relatore, su questo oggetto. Qui, prosegue, non è questione di legalità né di forma sul convegno che tener debba l'assemblea legislativa in tale affare. E se il solo criterio dovesse guidarci, pur troppo in ciò ci condurrebbe a secondare l'opinione dell'onorevole relatore della commissione. Un generoso sentimento dee guidare l'Assemblea in questa deliberazione.

Pigli Emette due osservazioni formulate così: 1.º che la Commissione ha tenuto un atto di oblio per un atto di ingiustizia 2.º che la commissione ha detto che ci guardassimo dal lasciare le Camere sotto il peso dell'accusa poichè egli dice noi non sentiamo queste accuse ne dobbiamo sentirle; per questo bisogna piuttosto procedere colla clemenza che col rigore.

Marzucchi dico. Non si tratta di offesa recata direttamente, ma si tratta di sopporre una offesa fatta ad una assemblea la quale ha tutto il diritto di essere rispettata. Voi tutti siete Legislatori, e ben sapete esser stato pensiero di degli antichi che del moderni infliggersi la pena al colpevole non perchè egli abbia peccato, ma perchè più non si pecchi. I signori Deputati che hanno su questo preso la parola, hanno aggravato più che la commissione i trascorsi del giorno.

nato il Popolano. Io credo che non vi sia delitto e spero che il giornale possa esser da tanto da potersi giustificare in faccia al pubblico dibattimento cui compete questo giudizio. E vivamente mi duole a me che sono stato sempre amatore della libertà della stampa, che ella abbia mancato alla sua missione. Termina con dire che il Pubblico Ministero ha l'obbligo di difendere tutto quello che è di pubblico diritto.

Pigli chiedendo la parola per la terza volta, il deputato Betti domanda che gli sia concessa. Il Presidente consulta l'assemblea e la parola gli è accordata.

Pigli domanda se si può o no chiedere all'assemblea un voto d'oblio.

Presidente manda a voti, la proposta della Commissione ed il ministero pubblico è autorizzato a procedere contro chi di ragione. Lorini relatore della commissione delle petizioni sale alla tribuna e fa il rapporto delle petizioni.

Queste essendo di poca importanza per brevità erodiamo poterne omettere il sunto.

Il Presidente. L'ordine del giorno porta la prosecuzione della discussione sul progetto di legge sul reclutamento.

Mari. Il Circolo Politico di Firenze, mi ha onorato dell'incarico di presentarvi due petizioni.

1a Che il Consiglio provveda alla sollecita mobilitazione della Guardia Civica dei giovani dai 18 ai 40 anni.

2a Che si adotti provvisoriamente il Codice Militare Piemontese.

Il Presidente dice che queste petizioni saranno rimessa alle sezioni.

Mari, chiede che sia fatto il rinvio alla Commissione della Guerra.

Il rinvio è approvato.

Mari mi pare che sia massima stabilità che tutte le petizioni che si riferiscono a cose di guerra debbano essere rimessa alla commissione permanente della Guerra.

Del Re. Mi pare che alla commissione di Guerra si possa mandare la proposta di mobilitazione coatta della Guardia Civica, ma l'altra possa essere rinviata alle sezioni.

Presidente fa osservare che la petizione del Cini è stata rimandata alle sezioni.

Il Presidente prega il Corbani a leggere la nuova redazione della Commissione sull'articolo 51 della legge di reclutamento.

Corbani legge la nuova redazione così concepita « Le esenzioni sono temporarie o permanenti, sono esenti temporariamente 1.º i Clerici Seminaristi fino all'età di anni 22 compiuti rimanendo così aggiornati fino che non abbiano ricevuti gli ordini dal Suddiaconato ». La Commissione, ei dice, ha fatto tutto ciò che per lei si poteva onde ridigere questo articolo in modo convenevole per i due grandi interessi che lo esso vi prendono parte, cioè l'interesse della religione perchè non venga a mancare mediante la tratta la Istruzione del Clero ed il servizio del Culto, e l'interesse dell'esercito: conclude che la commissione insiste nella sua redazione.

Rontani propone la seguente aggiunta: dove dice « che non avranno ricevuto l'ordine del suddiaconato » si aggiunga « sempre che cadano sotto l'obbligo di reclutamento ove non abbiano convissuto 4 anni nel seminario » sembrandogli che questa aggiunta renderebbe l'articolo anche più imparziale.

Padelloni propone si dica « ove per sua colpa non abbia ricevuti gli ordini del suddiaconato ».

Betti domanda se i seminaristi ricevono i giovani alunni. Marzucchi dice che per quanto non ecclesiastico, onde rispondere al dubbio del Deputato Betti fa osservare che il Concilio di Trento autorizza i Vescovi a fare ammettere i giovani ai Seminari fino dall'età di 12 anni.

Dopo una viva discussione alla quale prendono parte molti Deputati,

Il Presidente manda ai voti la redazione della Commissione dell'articolo 51 ed è rigettata.

Quindi è sciolta l'adunanza a ore 3 e 3/4.

Lunedì seduta pubblica a ore 11 antimeridiane.

Ordine del Giorno.
Prosecuzione della discussione sul progetto di reclutamento.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 12 agosto. (Gazz. di Fir.):

Un Corriere straordinario reca al Governo toscano il seguente documento ufficiale. Collo stesso Corriere giunge la notizia che nei buoni uffici spontaneamente interposti dalla Legazione inglese, tutte le attuali frontiere della Toscana saranno rispettate dalle truppe Austriache già entrate nel Modenese e nel Parmigiano. È positivo che l'occupazione della Lunigiana, della Garfagnana, e di Massa e Carrara era ordinata, e che la mediazione Inglese l'ha trattata.

CONVENZIONE D'ARMISTIZIO

FRA L'ESERCITO SARDO E L'ESERCITO AUSTRIACO
COME PRELIMINARE

DELLE NEGOZIAZIONI PER UN TRATTATO DI PACE.

Art. 1. La linea di demarcazione fra i due eserciti sarà il confine istesso degli Stati rispettivi.

2. Le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osoppo verranno sgombrate dalle Truppe Sarde ed alleate, e consegnate alle Truppe di S. M. l'Imperatore e Re; la consegna di ognuna di queste Piazze avrà luogo tre giorni dopo la Notificazione della presente convenzione.

Nelle prefate fortezze tutto il materiale di dotazione di ragione dell'Austria verrà restituito. Le truppe che escono trarranno seco tutto quanto il loro materiale, le armi, munizioni, ed equipaggiamento da esse introdotto in quelle piazze e rientreranno per tappe regolari e per la via la più breve negli Stati di S. M. Sarde.

3. Gli Stati di Modena, di Parma e la città di Piacenza col raggio di territorio ad essa spettante, nella qualità sua di piazze da guerra, verranno sgombrate dalle Truppe di S. M. il Re di Sardegna tre giorni dopo la Notificazione della presente.

4. Questa convenzione comprenderà ugualmente la città di Venezia e la terra ferma Veneta: le forze militari Sarde di terra e di mare abbandoneranno la città, i Forti ed i Porti di questa piazza per rientrare negli Stati Sardi.

Le truppe di terra potranno effettuare la loro ritirata per la via di terra ferma, e per tappe lungo una stradale da convenirsi.

5. Le persone e le proprietà ne' luoghi precitati sono messe sotto la protezione del Governo imperiale.

6. Quest'armistizio durerà sei settimane per dar corso alle negoziazioni di pace, e spirato questo termine,

esso verrà prolungato di comune accordo o denunciato otto giorni prima della ripresa delle ostilità.

7. Verranno nominate rispettivamente commissioni per la esecuzione più facile ed amichevole degli articoli precitati.

Dal Quartier generale di Milano 9 agosto 1848.

HESS

Tenente generale

Quartier Mastro dell'esercito

Conte SALASCO

Tenente generale Capo dello Stato Maggiore

Generale dell'Esercito Sardo.

— Il Vapore da guerra Sardo, Maria Antonietta, è stato catturato dalla flottiglia Austriaca.

MODENA — 11 agosto. Ci scrivono:

Francesco V di Modena in una corvetta entrò in Modena giovedì 10 a ore 5 pom. senza scorta, accolto da una deputazione del Municipio e dal Vescovo di Reggio che gli era andato incontro. Nella città vi erano già a preparare gli animi al ricevimento 1500 austriaci con rispettiva artiglieria.

Reggio fino da mercoledì scorso fu occupata dagli Austriaci.

Parma parimente occupata dagli Austriaci.

Piacenza sarà occupata oggi 12 a mezzogiorno.

TORINO — 9 agosto; leggesi nel Risorgimento:

— Dicesi che il conte Castagneto sia partito nuovamente per il campo. Possibile che ci abbiano uomini di tempra così ferrea da osar bravare impudentemente i più espliciti e severi giudizi della pubblica opinione?

— Parecchi approvvigionatori ebbero ordine di tener apparecchiate migliaia di razioni per le truppe francesi. Lavorasi inoltre indefessamente a riattare le strade che dalla valle di Fenestrelle mettono a Pinerolo. Parlasianche di ordini dati per preparativi d'alloggio. Ottimi indizi del pronto arrivo dei Francesi.

— In questo punto da Susa a Cesana è un formicolio di lavoratori, che sotto la direzione del Genio civile attendono a ristorare la via che quindi mette a Brianzone, e specialmente ad assodare i ponti in maniera da reggere ai più enormi pesi. Questo vuol dire che i nostri vicini dei calzoni rossi non tarderanno molto a farci una visita.

SOSPENSIONE D'ARMI

Il giorno 8 del corr. mese d'agosto 1848 è stata conclusa in Milano una sospensione d'armi di tre giorni per lo scambio de' prigionieri, le cui condizioni applicabili ugualmente all'esercito piemontese ed alle truppe ausiliarie di Lombardia e degli altri paesi d'Italia sono sostanzialmente che;

« Il feld maresciallo conte Radetzky darà tosto gli ordini necessari perchè tutti gli ufficiali, bassi ufficiali e soldati dell'esercito piemontese, e delle truppe ausiliarie toscane, napoletane, romane e lombarde sia regolari che volontarie siano libere di entrare in patria nel più breve termine, mediante il trattamento in soldo e viveri stabilito rispettivamente per ciascun grado;

« Il Re di Sardegna lascerà liberi dal suo canto di rientrare in patria tutti gli ufficiali, bassi ufficiali e soldati dell'esercito imperiale fatti prigionieri dalle sue truppe o dai suoi alleati facendo corrispondere loro per reciprocità all'articolo antecedente i viveri e le paghe stabiliti sino alla frontiera.

POPOLI DEL REGNO

L'indipendenza della terra Italiana mi spinse alla guerra contro il nostro nemico — Secondato dal valore della mia Armata la vittoria sorrise in prima alle nostri armi. — Nè io, nè i miei Figli abbiamo retroceduto al pericolo — La santità della causa raddoppiava il nostro coraggio.

Il sorriso della vittoria fu breve; — Il nemico ingrossato — Il mio Esercito quasi solo a combattere — La mancanza dei viveri ci costrinse ad abbandonare le posizioni per noi conquistate, le terre già fatte libere dalle armi italiane.

Coll'esercito io mi era ritirato alla difesa di Milano; ma stanco dalle lunghe fatiche non poteva questo resistere a una nuova battaglia campale perchè anche la forza del prode soldato ha i suoi limiti.

L'interna difesa della città non potea sostenersi — Mancavano denari, mancavano sufficienti munizioni di guerra e di bocca. — Il petto dei Cittadini avrebbe forse potuto per alcuni giorni resistere, ma per seppellirci sotto le rovine — non per vincere il nostro nemico.

Una convenzione fu da me iniziata: dai Milanesi medesimi fu proseguita, fu sottoscritta.

Non ignoro le accuse colle quali si vorrebbe da alcuni macchiare il mio nome — Ma Dio, e la mia coscienza sono testimoni della integrità delle mie operazioni. — Abbandono alla storia imparziale di giudicarne.

Una tregua di sei settimane fu stabilita per ora col nemico; e avremo nell'intervallo condizioni onorate di pace, o ritorneremo un'altra volta a combattere.

I palpiti del mio cuore furono sempre per l'indipendenza italiana; ma Italia non ha ancora fatto conoscere al mondo che può fare da sé.

Popoli del Regno! mostratevi forti in una prima sventura — Mettete a calcolo le libere Istituzioni che sorgono nuove fra voi — Se conosciuti i bisogni dei Popoli, io primo ve le ho concesse, io saprò in ogni tempo fedelmente osservarle.

Ricordo gli Esviva con i quali avete salutato il mio Nome; Essi risuonavano ancora al mio orecchio nel fragore della battaglia — Confidate tranquilli nel vostro Re — La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.

Vigevano 10 agosto 1848.

CARLO ALBERTO